

# I lavori in sala Aiace con il parlamentare Besostri sul tema Comunicazione e lingue regionali

## «Minoranze, ma pari diritti»

### «Questa legge corona trent'anni di sforzi, ora concentriamoci sull'educazione»

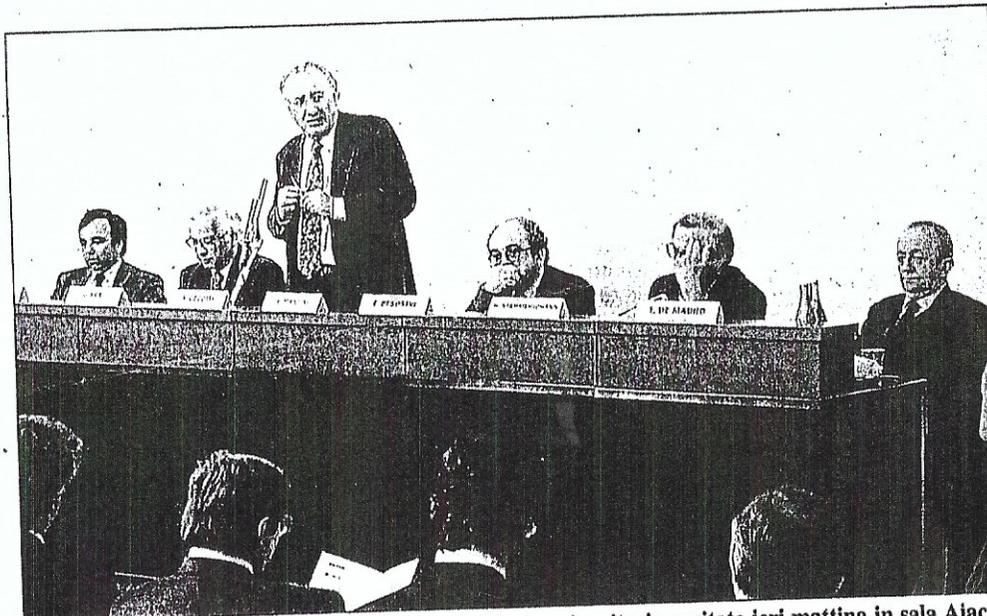
Le lingue regionali o minoritarie e quelle ad ampia comunicazione, o meglio, le lingue europee come l'inglese, lo spagnolo, il francese, il tedesco e l'italiano, devono coesistere e avere pari "diritto di cittadinanza". È questo il messaggio emerso ieri durante il convegno «Lingue di ampia comunicazione e lingue regionali o minoritarie», organizzato dal Consorzio Universitario del Friuli e del Centro Internazionale sul Plurilinguismo dell'Ateneo friulano. In sala Aiace, esperti e linguisti si sono dati appuntamento per riflettere sulle reciproche relazioni che, soprattutto nella nostra regione, bisognerà trovare fra i diversi codici linguistici, affinché per ognuno esista uno spazio comunicativo adeguato alla comunità, senza prevaricazioni. Riflessioni che sono importanti particolarmente oggi, dopo l'approvazione della legge 482 a tutela del friulano e di altre lingue minoritarie, che sono quindi a disposizione dei parlanti senza i pregiudizi che di solito accompagnano i dialetti, permettendo la valorizzazione delle pluralità del territorio.

Per il Friuli - Venezia Giulia poi, da sempre terra d'approdo per varie culture e popolazioni, il come far convivere varie lin-

*«Le assemblee istituzionali potrebbero assumere necessarie deliberazioni»*

*«Importante recuperare, conservare e valorizzare»*

gue, è discorso di notevole rilevanza. Non sprecare, infine, le potenzialità che la neoapprovata legge ha in sé, è stato ulteriore elemento di discussione, così come gli sforzi fatti per giungere alla sua emanazione. «Era il 1973 - ha raccontato Tullio De Mauro, ordinario di linguistica generale all'Università La Sapienza di Roma - quando Mario Lizzero, grande comunista friulano, mi trascinò a Udine,



Il tavolo dei relatori presenti al convegno sulle lingue minoritarie ospitato ieri mattina in sala Aiace.

in una libreria, per spiegare il significato della tutela delle minoranze linguistiche. Il dibattito fu violento, fummo insultati e accusati di voler ghettizzare il Friuli. Oggi le resistenze sono minori, la legge c'è e questo è già un elemento di tranquillità. Mentre l'altro è rappresentato dalle statistiche, rassicuranti per quanti, con l'approvazione di questa legge, vedevano vacillare la sacra unità nazionale: il

90-95 per cento della popolazione parla l'italiano, dichiarando altresì, nella misura del 60 per cento circa, di parlare altre lingue o dialetti. Questa legge, insomma, corona 30 anni di sforzi, ora però bisognerà concentrarsi sull'educazione alle pluralità linguistiche». Preoccupazione per la "sacra unità nazionale", che nemmeno il senatore Felice Besostri, presidente della delegazione parla-

mentare italiana all'Iniziativa Centro Europea e relatore della 482 al Senato, intravede o sospetta: «Se i cittadini si sentono tutelati, l'unità nazionale non può essere messa in discussione, perché quei cittadini si sentiranno salvaguardati nelle loro caratteristiche e questo rafforza l'unità. Il grosso movimento che vedo a Udine in quest'ultimo periodo è il giusto atteggiamento e grado di mobilitazione

che ora dev' esserci, per far funzionare la legge. Una legge che parte dal basso, affidando agli enti locali la definizione dell'autoappartenenza, la delimitazione dell'ambito territoriale e subcomunale nel quale applicare le norme di tutela, e se la base, quindi, sarà forte, la legge funzionerà». Delimitazione territoriale che spetta al consiglio provinciale, sentiti i Comuni interessati.

Per questo aspetto, secondo Besostri, la legge è già applicabile: «Dove esistono le condizioni, cioè almeno 1/3 dei consiglieri comunali, le assemblee potrebbero fin d'ora assumere le necessarie deliberazioni, senza aspettare l'approvazione del regolamento di legge, che sarà pronto a giugno». La tutela va bene, ma ci sono delle comunità nelle quali l'uso delle lingue minoritarie è stato completamente perso. «Recuperare, conservare e valorizzare è importante - ha spiegato Alberto Scribano, ordinario di linguistica italiana all'Università di Lecce -, ma imporre una lingua che è stata persa mi pare un'azione forte e dannosa per la comunità, che la farebbe regredire. Prima di tutto, quindi, valutiamo comportamenti e abitudini di una società, attraverso rilevamenti oggettivi, senza inventarci vitalità che non esistono».